

**Dall'opera : Questioni apuzzesi risolte
di Nicola Palma edita nel 1837 (Biblioteca " M. Delfico" Teramo)**

Pag 32

...I documenti che ci assicurano di tanti e così continuati sforzi sono stati pubblicati, sebbene con qualche inesattezza, da Ughelli . Essi pruovano a buon conto che Innocenzo III erasi guardato dal pregiudicare agl'interessi del Re pupillo, in grazia del vescovo conte. Non occorre poi notare che Carlo I d'Angiò, asceso al trono appunto nel 1266, non era d'un calibro da soffrire in pace la menoma diminuzione di territoriale sovranità. Anzi nella mostra dei possessori di feudi in capite Regiae Curiae, eseguita nel 1279, si vede allistato il feudatario di Faraone: ed avendo con capitolare del 1282 fissati i posti delle dogane lungo i confini, vi comprese l'odierno Passo di Civitella, il Casale di S. Egidio, Acquaviva altrimenti Carrufo, Controguerra, Colonnella, e Torri a Tronto.

Sembrami quindi chiaro abbastanza che l'attuale confinazione tra il primo Ulteriore Apruzzo e la Pontificia delegazione d'Ascoli sia quella stessa, che dalle riferite circostanze emerse, e che restò stabilmente determinata nel 1208. Ed essendo da Pascellata (inclusa) risultata dalla progressione delle parziali terminazioni, che nel 1078 i territorj de' i paesi dai Normanni occupati si trovano avere co' territori dei paesi limitrofi non invasi: né essendo i conquistatori, nell'andarsi impadronendo de' luoghi abitati, tenuti ad osservare il parallelismo delle linee; non ci rechi meraviglia il ravvisarla come un aggregato successivo di rette e di curve, spesso tangenti a limiti fisici così poco naturali e tanto ignobili, da poter bastare appena a discernere le pertinenze d'un altro.

Eccone la traccia, delineata nella carta corografica annessa all'ultimo volume della mia Storia ecclesiastica e civile della parte più settentrionale del Regno di Napoli: nella quale Storia quasi tutt'i documenti in quest'opuscolo toccati stanno riportati colla debita ampiezza.

Nell'intelligenza soltanto che i minuti di longitudine sono computati dal meridiano di Napoli verso occidente, e quelli di latitudine dal grado 42: e ch'essendo a me mancati i mezzi indispensabili alle misure rigorose, gli uni e gli altri si debbono intendere ad un bel circa.

Da quella tra le vette dell'orientale catena degli Appennini, la quale corrisponde al min. 38, 30 di long. , al 42. 30 di lat. E che da Pizzo di Sivo a tramontana , il Guado di Annibale a mezzodì, comincia un burrone, e con esso le mistilinea divinatrice; cosicchè le ripe australi appartengono alla montagna Morricana del Regno, le boreali alla montagna Canepina di dominio della Chiesa. E perchè le due grande somministrano le polle al nascente Castellano: e questo dalla cavità sboccato, in prima placido fra i consecutivi parati dei cennati monti, indi fragoso per effetto delle petraje che incontra tra il nostro bosco Martese ed i boschi soggetti alla sovranità del santo Padre, serve a farla da divisore, e segue un andamento costante da ovest ad est; può dirsi che sul principio la confinazione tra i due Stati sia naturale e regolare: sino al punto però in cui la superficie rignicola forma un angolo rientrante, ed uno saliente se ne forma dalla pontificia, acausa di Colle-Paniccio. Ivi è che la delegazione d'Ascoli maggiormente penetra nel Teramano Apruzzo, giungendo più abbasso nel min. 41 di lat. , con lascjare al secondo Fioli. Sebbene nel divisato punto il Castellano si torca, e prenda la direzione da sirocco a maestro; pure la linea

terminale si uniforma al suo corso, fino al sito ov'esso accoglie la riviera appellata Settefonti. Da qui il Castellano s'interna nello Stato ecclesiastico: ed il confine si adatta al filo d'acqua del Settefonti, salendo perpendicolarmente al monte Ceraso da cui il Settefonti discende. Finora due correnti, e perciò due limiti sufficienti ad escludere ogni questione, han separato le due monarchie. Così non è in prosieguo; mentre nel monte Ceraso la linea si volge a nord, in modo che Cesa, Alivelli, Paranisi, e Ciarelli del vecchio Aprutio: Pascellata, Caraso, Riodilame, Fornisco, e la parrocchia di Nunziata del nuovo, restano ne' regali dominj; Pietralta, Colle, Morrice, S. Martino, Farno e S. Gregorio ne' pontificj.

Sopra Nunziata il Castellano esce dall' ascolano distretto ed entra nel Regno descrivendo una parabola, la quale abbraccia Vosci e Forcella, villaggi di nostra provincia, benchè sitati sulla sponda sinistra. Sotto Valloni, villa della delegazione, la bizzarra traccia voltasi a greco ripassa il Castellano: si rivolge in seguito a settentrione, assegnando Collegrato alla Marca, Serra all'Apruzzo: se non che rincontratasi di bel nuovo col Castellano torna a combinarsi con questo, ond'è che i due governi, poco al di sopra delle nostre ville Cesano e Cerquito, hanno la seconda volta il Castellano in limite: ma per breve tratto, giacchè là dove il fiume, tra il min. 28 ed il 29 di long. È per inoltrarsi al 50 di lat., esso rompe ogni rapporto colla frontiera, interamente immergendosi nel dominio della Chiesa. La linea dividente pertanto è come costretta a risalire in prima pel concavo del torrente Iscoli, il quale forma un triangolo rettangolo col Castellano: donde tortuosamente ripiegatasi ad ostro, ascende alla montagna, cui l'abbondanza di garofanetti e di gigli spontanei ha conciliata la denominazione de' fiori.

Sorge quivi rozza cappella dedicata a S. Giacomo, poco lungi dalla quale va progredendo la strada, che da San Vito mena a Civitella. Or questa strada, e le falde della montagna Girella, segnano da quella parte il confine. Dopo di che la serpeggiante linea, distregatasi dai monti, ripiglia un certo andamento verso greco, andando poscia a coincidere col corso del Marino, terzo parziale soddisfacente termine, insino al min 50 di lat. E' desso il punto di frontiera più vicino alla città di Ascoli. Ma divergendone la linea, sulle prime verso sud, indi a nord, in fine inclinandosi a nord-est; avviene che si stenda di qua dalla Ubrata, in maniera che la contrada chiamata Campetto, circoscritta a due lati dal fiume, ed agli altri due lati dalle pianure di Faraone e di S. Egidio, benchè collocata sul margine destro, spetta allo Stato Romano. Non accusiamo adesso la confinazione di capriccio, ma facciamo piuttosto attenzione alla pendenza degli scoli verso settentrione, la quale fa sì che la Ubrata, fra il Colle Cervinaro e le piane di Faraone, improvvisamente si diriga per tributar le acque al Tronto, non altrimenti che il Castellano ed il Marino: ond'è che violando l'attorcigliata linea, totalmente s'immette nella delegazione, battendo quasi direttamente il cammino alla volta di Maltignano. Avrebbe essa perduto dritto all'onore di fiume nello stretto senso grammaticale, se il colle di Maltignano ripercuotendola non la costringesse a ripigliar la primiera direzione da ponente a levante, ed a portare il proprio nome fino al mare. Sicchè affatto riversata sul Regno, va a solcare il territorio di S. Egidio, col quale s'incontra nelle così dette Case, che fanno parte del Regno, quantunque poste sulla riva manca. Cosa dir di meglio a fin di dare un'idea la meno oscura possibile della sinuosa ripartitrice da quel canto, finchè notare che Castel-Filignano e Maltignano rimangono nella Marca, Faraone e S. Egidio nell'Apruzzo? E dappoichè il tenimento di S. Egidio arriva al Tronto, si presenta la quarta fiata un divisore naturale e nobile: per corto intervallo però, giacchè Ancarano essendo del Papa, la confinante striscia abbandona tantosto il Tronto, si torce a sirocco fino a lambire con lingua di

terra la Ubrata: donde risalendo a settentrione con qualche declinazione a greco, e separando i particolari territorj d'ancala a sinistra, e di Torano e Contro guerra a destra, torna a discendere al Tronto, col quale essa in fine definitivamente confondendosi sino alla foce, al m. 54, di lat. E 15 di long.

Per quanto la descritta linea comparisca intralciata e, dirò così, vermicolare sopra luogo o su d'una carta; altrettanto, esminata nei rapporti diplomatici e del jus delle genti, rsalta venerabile e solenne: essendo ugualmente ben fondate ed incontrastabili le ragioni di entrambe le supreme limitrofe Podestà, rafferimate (quel che più monta) dal pacifico esercizio rispettivo di sovranità per oltre sei secoli.